

SNACK BAR FERRY BOAT

F.lli GUAIANA
◇ PASTICCERIA ◇ TAVOLA CALDA ◇
MOLO SANITÀ - TEL. 40.410 - TRAPANI

EMPLAST

PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE

Avvolgibili ● Porte a soffietto ● Rivestimenti

Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 - TRAPANI

mobili CASA NOSTRA

di G. ODDO

VIA COSENZA, 31 - 39 — TEL. 31.900
CASA SANTA (Erice) — TRAPANI

... dal classico
al moderno
CUCINE
COMPONIBILI

Anno XX - N. 16/17 (Nuova serie)

Giovedì 8/15 Maggio 1980

TRAPANI NUOVA

● PERIODICO DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 300

Invito alla riflessione

Abbiamo scritto sulla precedente edizione di quanto siano importanti le prossime elezioni amministrative, di quanto sia vitale per la collettività eleggere un buon consiglio comunale.

Abbiamo cercato di elencare — e soprattutto di porre in risalto per opportune sagge riflessioni — i nuovi importantissimi poteri delegati dal potere centrale a quello locale sperando che, in qualche modo, ciò possa contribuire a far sì che anche e soprattutto i Comuni del Meridione vengano nel futuro amministrati da amministratori preparati e onesti al di là del colore politico che ciascun uomo ha il sacrosanto diritto di scegliersi.

Non v'è dubbio (diversamente tradiremmo il nostro dovere di informazione) che determinate cose vanno però dette, che certi fatti incresciosi o qualificanti, spregevoli od encomiabili vanno ricordati. Che certi uomini che hanno operato in un certo modo (bene o male) nell'amministrare la cosa pubblica «restino» nell'orecchio della gente perché la bagarre elettorale, molto spesso fa dimenticare moltissime cose alla gente, specie a quella che lavora e che non ha tempo per «sapere», per informarsi.

Quella gente che, in definitiva, è certamente quella determinante, quella che «sceglie», che premia gli uomini di un partito, molto spesso troppo affrettatamente proprio perché non ha tempo di «sapere», di informarsi. Perché, amici lettori, siamo fermamente convinti che il più delle volte la scelta è troppo affrettata e... «la gattina frettolosa... ecc. ecc.».

Forse sarà solo presunzione (ma, quel che conta, onesta presunzione), ma molti premi, troppi, la gente che lavora ha dato ad uomini e partiti che certamente hanno dimostrato di non meritare il premio, la fiducia di quella gente.

Quasi sempre si dice che sono solo i numeri a contare. Le idee, le battaglie politiche coerenti, l'onestà — specie ai tempi nostri — molto poco.

Eppure va detto anche che storicamente le idee, la costanza e la coerenza hanno in qualche modo trovato la «forza della ragione» per sconfiggere quelli numericamente più dotati.

Se così non fosse, evidentemente, potremmo tutti optare per l'

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI REPUBBLICANI DELLA U.I.L.

Ha avuto luogo a Roma nel palazzo dei congressi all'EUR, il convegno nazionale dei quadri repubblicani della U.I.L.

All'importante appuntamento ha partecipato una folta delegazione di sindacalisti repubblicani della provincia di Trapani.

Alla applauditissima relazione introduttiva di Ugo Luciani, Segretario confederale U.I.L., hanno fatto seguito numerosissimi interventi tra i quali quello di Luigi Gatti, Segretario Nazionale della UILTuCS, di Della Croce e Liverani, Segretari confederali U.I.L.

Sono intervenuti il Segretario Nazionale del PRI Sen. Giovanni Spadolini ed il Ministro del Bilancio Giorgio La Malfa il quale ha sottolineato, nel corso del suo intervento, come «gli amici repubblicani impegnati nella U.I.L. sono la matrice più preziosa del Partito Repubblicano Italiano».

Ha chiuso i lavori Raffaele Vanni, Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo, tra scroscianti lusinghe ed entusiasmi di quanto giuste e coerenti siano state e siano gli indirizzi politici sindacali che Raffaele Vanni ha saputo dare ed inculcare agli amici che operano nel sindacato e nel Partito.

uno o per l'altro grosso blocco politico e chiudere la partita. Con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Ma non crediamo che la gente onesta, quella che lavora, anche se nel passato ha affrettatamente dato maggiori consensi ai più forti numericamente, sia ancora disposta a sopportare scandali e corruzioni, angherie, clientelismo e nepotismo, strumentalizzazioni del mandato elettorale per il rag-

giungimento di gretti obiettivi personali. Non crediamo che i lavoratori siano ancora disponibili a dare fiducia a chi ha sempre carpito la loro buona fede, a chi li ha strumentalizzati, a chi sta tentando ancora di farlo.

E vogliamo iniziare questo invito pressante alla riflessione facendo una disamina dei fatti (di conseguenza potranno individuarsi uomini e partiti politici) che, negli ultimi anni, hanno carat-

terizzato l'amministrazione della cosa pubblica nella città di Trapani. L'analisi che andremo a fare sin dal prossimo numero su queste colonne nel periodo che ci separa dalle elezioni, anche per evitare lungaggini che potrebbero risultare noiose, sarà articolata con una prima disamina dei fatti caratterizzanti il malgoverno e gli scandali e, successivamente, con una obiettiva esposizione dei fatti qualificanti.

NIKOLO CANNIZZARO

RISOLTA LA CRISI REGIONALE

Il documento del P. R. I.

Confermata la linea politica dei repubblicani trapanesi

Pubblichiamo integralmente il documento ufficiale emesso dalla Direzione Regionale del P.R.I. sulla conclusione della lunghissima crisi amministrativa siciliana.

Dall'esame del documento si evince chiaramente che la lunga e dura battaglia dei repubblicani trapanesi espressa prima e durante il recente Congresso Regionale del Partito, non è stata vana.

La linea politica trapanese è infatti riportata per intero nel documento stesso.

Ce ne compiaciamo e prendiamo atto, non senza una punta di orgoglio, che una volta tanto non sono i numeri a contare ma le idee valide e le battaglie coerenti.

«La Direzione regionale del P.R.I. ritiene che la crisi di Governo che oggi arriva alla

sua conclusione, è nata e ha avuto svolgimento in tutti questi mesi, tra i più travagliati della storia dell'Autonomia siciliana, in una logica di puro potere, che ha caratterizzato non da ora l'azione dei grossi partiti e che è alla base della grave crisi politica italiana di questo dopo-guerra.

Il Partito Repubblicano, il partito della sinistra laica e democratica, il partito dell'interesse generale, pure in questa occasione coerentemente è rimasto estraneo alla logica di potere all'inizio della crisi e nella sua fase conclusiva, ed in questo senso partecipa al Governo con spirito di puro servizio, con un solo rappresentante, per dare una risposta positiva alle esigenze urgenti di governabilità della Regione.

I repubblicani ritengono che,

al di là delle vicende di questa ultima crisi, della sua conclusione, e della stessa azione del Governo che va a nascere, la fase politica che si è aperta con l'uscita dei comunisti dalla maggioranza all'inizio dello scorso anno e che non si è conclusa ha rappresentato un momento delicato della vita dell'Autonomia siciliana e ha pregiudicato i risultati positivi degli sforzi che tutte le forze politiche autonomistiche avevano compiuto in direzione dell'unità del popolo siciliano, con un disegno lungimirante di riscatto della Regione.

Il P.R.I. è impegnato coerentemente a favorire, con la sua azione politica nelle istituzioni e nella Regione, la ripresa di questo disegno attraverso il pieno recupero della politica di unità autonomistica».

SOCIETÀ' DI PESSIMI CITTADINI

È il titolo di un romanzo di Giovanni Arpino, edito nel 1961.

Il protagonista, un medico, schiavo dei pregiudizi e del «mito dell'onore», propri della società meridionale, in cui la vicenda si svolge, scopre la non verginità della sposa e la uccide.

Subirà una condanna lievissima per un omicidio commesso a «causa di onore».

Il Codice penale vigente, difatti, riserva un trattamento di particolare mitezza a tale ipotesi di reato: «Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dalla offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni».

Alla stessa pena soggiace chi, nelle stesse circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella (art. 587).

Ma è, anche, un avvenimento reale, un fatto di cronaca di questi giorni: «Duplici omicidio passionale a Caltanissetta - Uccide moglie e amante». Certamente, l'omicida sotterrà la «causa di onore» e invocherà l'applicazione del trattamento mite della norma citata.

Le cronache hanno scoperto la «doppia faccia del marito ferito nell'onore» (Cfr. «Giornale di Sicilia», sabato 3 maggio 1980, pag. 14).

Un uomo estremamente corretto, distinto, nei rapporti esterni.

Un uomo violento, che trattava la moglie come un oggetto, facendole mancare addirittura il necessario, e aveva provocato l'allontanamento dei figli, nella vita familiare.

Scoperta inutile. Nel suo ambiente, quell'uomo

resta meritevole e onorato, perché ha lavato l'offesa col sangue.

Il «mito dell'onore» è rispettato.

III
L'ordinamento giuridico, in verità, dichiara di tutelare il bene della vita umana.

A nessuno, quindi, dovrebbe essere consentito di uccidere, tranne i casi di legittima difesa o di stato di necessità.

Certamente, l'art. 587 del codice penale non riconosce, formalmente, il diritto di uccidere al marito, al genitore o al fratello oltraggiati e offesi.

Nella sostanza, tuttavia, significa un ritorno a forme barbariche. Plauda all'istinto primitivo di cancellare col sangue «certi fatti» attinenti all'onore sessuale.

Vita umana e onore sessuale vengono sostanzialmente livellati in una scala di valori falsa e inautentica, perché anacronistica.

Gli «stati emotivi e passionali» che, ai sensi dell'art. 90 del Codice Penale, non escludono né diminuiscono la imputabilità, cioè la capacità di intendere e di volere e, quindi, la responsabilità penale (tranne il caso in cui provochino disordini nelle funzioni della mente e perturbazioni in quelle della volontà) diventano, nell'omicidio a causa di onore, motivo di attenuazione della pena, sino a renderla irrisoria.

Talune interpretazioni della norma sul «delitto d'onore» diventano aberranti, sconcertanti.

Si pensi alla ipotesi della donna, maggiorenne e indipendente, che magari rifiuta come istituto il matrimonio, che abbia precisa consapevolezza della propria libertà sessuale, che venga uccisa, invece, dal padre o dal fratello, eterni pretesi tutori e custodi di un malinteso onore sessuale proprio e della famiglia.

Ma altri casi assurdi sono ipotizzabili, nei quali resta pos-

IL DELITTO D'ONORE

sibile invocare il «delitto di onore».

IV
Il «delitto d'onore» ha radici giuridiche e di costume profonde, lontane nel tempo.

Gli antichi romani riconoscevano al padre il diritto di uccidere la figlia sorpresa in flagrante adulterio.

Giustiniano stabilì pene più lievi per l'omicidio a causa di onore.

L'uccisione della moglie, sorpresa in flagrante adulterio, era punita con la condanna ai lavori forzati, anziché con la pena capitale. Il colpevole di adulterio poteva essere impunemente castrato e privato temporaneamente della libertà personale.

Alcune leggi romano-barbariche sancirono l'impunità del marito che avesse ucciso la moglie adultera.

I giureconsulti del periodo intermedio si tennero sulle

tracce del diritto romano.

Gli Statuti dei Comuni Italiani estesero la sfera di impunità, consentendo il diritto di uccidere l'adultera al padre, al marito e al figlio di lei.

Le Costituzioni sicule prevedono il diritto di uccidere l'adultera e l'amante, colti in flagrante; ritennero lecito, cessata la flagranza, recidere il naso all'adultera.

Il codice penale napoleonico-

conservò il diritto di uccidere gli adulteri.

I codici degli Stati italiani prima della unificazione del regno e il codice penale italiano del 1889 riconobbero nella «causa di onore» una circostanza attenuante della pena.

V
L'evoluzione dei costumi e del concetto di «onore», oggi, respinge la soluzione del «delitto di onore».

In senso proprio, l'onore è

inteso come «complesso delle qualità moralmente e socialmente positive di cui una persona è dotata».

Come tale, l'onore è un bene intangibile, che non può subire menomazioni o contaminazioni.

È un valore che non può essere condizionato dalla integrità fisica o morale, dalla fedeltà di un prossimo congiunto (moglie, sorella, figlia).

La persona onorata, in altri termini, resterà tale anche se «tradita» dal coniuge o da altro componente della sua famiglia.

Identiche considerazioni valgono per l'onore in senso improprio. Inteso come stima goduta nell'ambiente di vita (riflesso oggettivo dell'onore), ovvero come sentimento del proprio valore (riflesso soggettivo dell'onore).

PINO ALCAMO
(segue a pag. 6)

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione della IV ed ultima puntata di «Prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza da sostanze stupefacenti o psicotrope (droghe)».

al vertice della qualità
c'è posto per un nome soltanto



PROSCIUTTELLA
LA CACIOTTA
AL PROSCIUTTO
... UN AMORE
A PRIMA VISTA

USI E «CARATTERE» DELLA SICILIA NEL TEMPO

Dialetto siciliano e parole greche ed arabe

Da quando sulle pagine di questo giornale ho dato inizio a questo appuntamento (quasi sempre rispettato) col mondo della Sicilia «vecchia», ma pur sempre piacevole e a noi sempre vicina, ho proposto aneddoti, indovinelli, parole, fatti in siciliano, ma non mi sono mai occupata del nostro dialetto, della sua origine, dei suoi aspetti curiosi. Voglio farlo adesso, anche se è impossibile dire tutto quello che c'è da dire su di un dialetto che forse è una lingua, col suo continuo evolversi e modificarsi.

Mi avvarrò di una riedizione dell'«Introduzione allo studio del dialetto Siciliano» di Corrado Avoilio, farmacista siracusano considerato un vero e proprio «scien-

ziato», ricercatore della poesia popolare della Sicilia nel tempo (morto nel 1905).

L'Avolio sostiene che «il dialetto siciliano viene dal romano, ossia dal latino popolare, come tutti gli altri dialetti d'Italia, come il Francese e lo Spagnolo». E' chiaro però che subì anche l'influenza della lingua greca, dato che prima che romana la nostra Isola fu greca. E proprio alla lingua greca possono farsi risalire alcune parole che adesso riporterò: «arrassari», che significa scostare, allontanare, deriverebbe dal greco «arasso» (siete pregati di leggere immaginandovi le lettere greche che tipograficamente non ci è permesso di trascrivere); «bastas», cioè fachi-

no (disprezioso) verrebbe da «bastazo»; «nicu» (piccolo), da «micròs»; «scaffa» (conca, ma qui a Trapani significa sostanzialmente «strada scassata»), da «scáfè».

Passata l'influenza greca, andiamo a quella araba, forse più suggestiva e che oggi crea più nostalgia, se pensiamo un po' al... petrolio arabo.

Moltissime parole siciliane derivano dall'Arabo. Per esempio: «màfia», il cui significato è difficile definire, ma che l'Avolio chiama «spaconeria», trova la sua origine nell'arabo «mahias» cioè «spaccone». La... dolce parola «cuscusu» deriva dall'arabo «Kouskousu», «specie di pasta». «Dica», che significa «noia», «fastidio», deriverebbe dall'arabo:

«diq». Per concludere con l'influenza araba, ecco adesso una parola che ci riporta alla... mollezza orientale (senza malizia): il siciliano «arrusu», detto come ci spiega l'Avolio, «di giovane effeminato», trarrebbe la sua ragione d'essere dall'arabo «Haròs», che significa «fidanzata» o «sposa». Più logici di così si muore!

La dominazione dei Normanni fa sentire il suo effetto anche sulla lingua. Una curiosità, per altro, è data dal fatto che molte parole siciliane che derivano dal normanno, trovano parole simili o comuni nella lingua inglese, dato che anche là si fece sentire l'influsso normanno. Qualche esempio: dal vecchio francese (cioè il normanno) «chevreil», sapretto, derivano sia l'inglese «cheveril», che il nostro «ciaravèddu»; ed ancora: dal normanno «tricer», scherzare, l'inglese «to trick», e il siciliano «trizzari»; infine normanno «damage», danno, inglese «damage», siciliano «dammaggiu»... Com'è piccolo il mondo!

Dal vecchio francese deriverebbero ancora: «curtigghiu», cortile (fr. courtill); «vucciria», macello (fr. boucherie) e «abbramarì», urlare, (fr. bramer).

Penso che per ora possa bastare, anche perché può risultare faticoso seguire questa macedonia di parole sparse sui righe del giornale. Come «assaggiu» può anche andar bene.

Passiamo adesso a qualcosa di più scorrevole e leggibile.

Intanto una... ricetta (buonissima): «nzalata di lumini»: limone sbucciato e tagliato a fette, messo in molle (leggi: «a moddu») in un piatto d'acqua, aggiunti dell'olio e del sale: vi si inzuppa il pane e si mangia dai villani a colazione» (dal Pittè). Ogni tanto dovremmo diventare «villani», nel senso bellissimo, ma almeno per me, della parola, per assaporare piatti semplici ma saporiti e siciliani come nessun altro.

Riporta ancora il Pittè: «Chi compra una brocca nuova, ha cura di farvi bere per primo un maschio, sia anche un bambino, e non mai una femmina, e così essa non saprà mai di muffa: un modo come un altro, forse, per dire che le donne, oltre a tutto il resto, fanno pure... la muffa! Boh!?!?»

E per finire, un'informazione utile per chi ne fosse interessato: il protettore dei ladri è S. Disma (uno dei due ladroni che morirono sul Calvario insieme a Gesù Cristo). Dice il Pittè: «Egli ne fece di tutti i colori ed è rimasto proverbiale quando si vuol parlare di un ladro matricolato o di un furbo a tre cotte: "Christu è cchiù latru di Santu Disma"». Grazie, signor Pittè; ma non potrebbe dirci, per favore, se questo santo è riconosciuto dalla Chiesa? (io penso proprio di sì).

a cura di LAURA MONTANTI

DA ALCAMO

Fra gli argomenti trattati dal Consiglio Comunale di Alcamo in una delle sue ultime sedute, prima dello scioglimento, v'è stato il punto della tanto sospirata variante, argomento molto importante per le categorie imprenditoriali, che fino ad oggi non avevano un'area dove costruire legalmente la sede del proprio lavoro.

Infatti i progettisti del piano comprensoriale n. 3 la individuano in contrada Pietralonga ma tale progetto s'è reso inefficace in quanto il terreno di Pietralonga risulta franoso. Ora si è individuata un'altra area e questa scelta è caduta in contrada Caserose (fascia compresa ad est ed ovest della strada provinciale per Calatubo) per una estensione di oltre 350 mila metri quadrati.

Un altro argomento importante trattato dal consiglio comunale di Alcamo è stato la ristrutturazione dei servizi comunali. Relatore del progetto è stato il dott. Vincenzo Migliore (DC), presidente della commissione consiliare permanente di studi e consultazioni, che ha letto tutti e 111 gli articoli di cui si compone il nuovo regolamento comunale. Ad alcuni articoli sono state suggerite dai vari consiglieri.

Il nuovo organico al completo prevede 450 dipendenti. Sul nuovo regolamento ha votato contro il gruppo consiliare del PCI in quanto la giunta non ha accolto le richieste dei consiglieri comunisti che riguardavano l'istituzione di cinque vigilatrici d'infanzia per l'asilo nido, di tre addetti al depuratore, due cuochi per la refezione scolastica. E' stata anche respinta la proposta del gruppo del PCI relativa a rendere pubbliche le prove orali dei concorsi. Altresì è stata votata la delibera relativa alla trimestrale lizzazione della scala mobile per i dipendenti comunali.

In questi giorni alla Galleria «Pro Loco» di Alcamo espone i suoi quadri il pittore messinese Giorgio Cannistrà.

Giorgio Cannistrà è nato a Monforte San Giorgio (Messina), si è stabilito a Palermo dove vive ed opera da lunghi anni.

Fin dalla sua adolescenza, ha avvertito un richiamo sempre più pressante per la pittura. Nei suoi dipinti, quasi tutti di ottima fattura, si osservano le nature morte, la composizione con bottiglia, le marine con crepuscolari tramonti e le campagne, il modo d'impaginare è fecondo e sobrio; e l'artista riesce in tal modo a far sentire vivi gli interpreti delle sue figurazioni che non obbediscono, certamente, a canoni tradizionali, ma si manifestano liberamente così come Cannistrà li immagina nel suo entusiasmo.

Si avverte, insomma, davanti a questi dipinti, una suggestione sottile che suscita un senso di inquietudine; pittura tutta spirituale che fa dell'artista un uomo non inquieto come potrebbe sembrare, ma tutto proteso ed impegnato nella ricerca spasmodica che i suoi sentimenti guidano ed orientano verso realizzazioni sempre più di grande respiro.

Cose di casa nostra

Tantu pi sbiari a menti

Oggi, Festa del Lavoro, doppiu manciari, datu chi a Televisioni un c'era nenti m'assittai 'npoltrona e mi misi a pinzari, accussi..., tantu pi sbiari a menti.

A prima cosa, unu rici: a cchi aiu a pinzari? o presenti, o passatu, o all'indomani, aiu a pinzari 'ndialettu o in italianu? Pi mmla un c'è problema: iò penzu 'nsicilianu: chiuu l'occhi e viu tanti cosi, accussi, comu vennu vennu.

Che farai da grande? l'avvocato, il generale, il medico, il notaio... o meglio il cardinale? iddi parlanu, parlanu, iò restu 'ndifesu, fora sonanu i campani ri Santa Maraggesu.

Ddà, pocu cchiù avanti c'è a chiesa ri San Petru, a cciancu c'è a Marina, a Viscuttara, i marinara, i varchi... Poi, ra matina a sira, sutta i bombardamenti, un c'è cchiù nenti: na muntagna ri cantuna, tanti morti, picchi? ma pi ffari l'Italia assai cchiù forti!

U nonnu Petru, a facci bianca ri me patri... me mogghi fa: - Mariu, ti raccumannu... - Lassami stari, unnu viri chi staiu pinzannu? - supra a scrivania c'è una fotografia, pari chi mi talia 'nsiccu, propriu a mmla: un picciottu cu l'occhi ranni, all'incirca av'aviri sirici anni.

Ora staiu o Burgu, canciai quartieri, unni stava prima ci sunnu ancora i macèri, i campani chi sentu su chiddi ra Maronna. I primj causi longhi, l'esami ri maturità, tanti amici, tanti sogni, na l'aria un profumu chi ti runa na smania, è primavera, a tua, e tu unnu sai, è l'età.

La Repubblica è una casa di vetro. Capitale e lavoro nelle stesse mani. Il popolo è sovrano, giustizia e libertà. Libera Chiesa in libero Stato. Dio e Popolo. La Repubblica Romana: Mameli, Garibaldi, Mazzini.

Quantu strisciana, bianchi, russi, verdi, i primi comizi, tanta esultanza, repubblica, libertà uguaglianza: l'occhju ti luci, u cori batti forti e canti «Fratelli d'Italia... siam pronti a la morti».

A sira, a solita passata, un si sapi mai, ci pò scappari n'occhiata: occhju vivu (un si tratta ri pisci)... capita a ogni picciottu chi crisci.

E man manu c'acchiani e batti li carcagna ra Maronna o Passu Latri (i Quattru Canti ri Campagna), ri luntanu, in Via Marconi, viri na luci, nica, comu un luminu mmezzu o mari, na luci amica: è na pampina, verdi, lucenti, un ci sunnu inganni, lu ricinu tutti, riuniti no caffè di ron Giovanni.

Passu passu ci arrivi: è a casa ri repubblicani, du stanzì nichì, du tavuli, quacchi seggia; un ci sunnu capi, si chiamanu amici; ogni sira fanno a sottoscrizioni, ognunu runa chiddu chi ppò, sunnu tempi tristi. Anziani, picciotti, puru picciriddi, sunnu tanti: tanti nomi unni ricordu, ma i facci 'alau ccà ravanti, u picchi è facili capiri, un semu 'gnoranti. Livamuni u cappeldu, genti ri fedi mazziniana, stamu parlanu ra vecchia vardia repubblicana. Quannu pari chi rormi, stati attenti, scatta comu un liuni, Vi ricordati comu si ricia 'e tempi ri Napuluni? «La vecchia guardia muore ma non si arrende».

Sona u telefonu: — Parlo col Signor Cacaci? — — No! — botta ri sangu, ma un si pò mai stari 'npaci? un'avvia juntu? ccà è comu u retepuntu: si ti scappa un puntu, rumani tu cantu.

U riscursu si fa longu, cummeni accurzari. Chiddu chi veni roppu u sapemu tutti: c'è cu scegghi n'atra via, c'è cu parti, matrimoni, nasciti, gioi, luttu, illusioni, spiranzi: è a vita, lassamu stari.

Sì, i repubblicani, u referendum, a repubblica: tempi passati, belli cosi, ma cosi ri to nannu, roppu trentanni chi cci vai ancora 'nfasticchiannu!? Unnu viri unni semu junti: ammazzatini, bummi, scioperi sarvaggi, 'ntrallazzi, latrocini, a ccù afferra un turcu è sò. Chiddi sunnu i palatini ru proletariatu, ma su 'n staiu attentu un sai cu ti trovi a 'llatu; l'autri si battinu u pettu ra matina a sira, e anchi si staiu attentu ti lassanu nuru, senza na lira.

E' veru, aviti rraggiuni, ma chi ci pozzu fari, è cchiù forti ri mia. Ri ccà, uuni sugnu, sentu i campani ra Maronna; vaiu a passeggiu e viu tanti lumini verdi; a ogni simafuru mi fermu e mm'attrovo o Passu Latri.

— Ma chi ai l'allucinazioni? — Ma no, chi minchia rici! u fattu è chi ddà, ca pampina, ci avia misu i rarici. MARIO da VERONA

Michele D'Angelo



● CICLOMOTORI

● MOTOCICLI

● MOTOCARRI

GILERA



TRAPANI — VIA SCUDANIGLIO, 7-13
TEL. (0923) 22.583



EURASS

ASSICURAZIONI S.p.A.

Una polizza per ogni vostra esigenza

PALERMO — Viale Regione Siciliana, 5383 — Tel. 52.08.52 - 52.13.23



CASSA RURALE ED ARTIGIANA

«Sen. Pietro Grammatico»
PACECO

BILANCIO AL 31 - 12 - 1979

ATTIVITA'

Cassa	L. 228.911.176
Investimenti in titoli	» 7.765.544.679
Operazioni con la clientela ordinaria	» 5.556.621.520
Operazioni con istituzioni creditizie	» 5.472.982.422
Immobilizzazioni	» 420.188.405
Altre Attività	» 2.005.233.206
	L. 21.449.491.408

PASSIVITA'

Operazioni con la clientela ord. (dep. fiduciari)	L. 18.984.627.811
Operazioni con istituzioni creditizie	» 110.466.666
Fondi di accantonamento e di ammortamento	» 832.335.372
Altre passività,	» 1.209.488.777
Patrimonio netto	» 233.239.126
Utile netto dell'esercizio	» 79.333.656
	L. 21.449.491.408

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819
TRAPANI

NINO MONTANTI

Direttore

ANTONINO SCHIFANO

Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA

Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO

Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Salvatore Faraci, Giovanni Aiuto, Paolo Burdua, Stefano Gilberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Salvatore Fanzo, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio»
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - C/C Postale 7/10661 - C. P. 133



Associato all'USP
Unione Stampa Periodica Italiana

LE DUE HERACLEE Rivistine, gruppi, poeti

Nelle notti calde di luna, / venuto d'Africa, / Heraclea, / morde la tua anima, / dalla quale volerà la colomba / di pace, / quando silenzio sarà rotto / dal canto di sirene. / Oleandri, agavi odorose, / terrazze sul mare / con alti cuculiti / ove saranno, / Heraclea, / sempre densa d'azzurro / a ricordare / fasti di cieli infuocati di Sicilia. / Nelle notti calde di luna, / venuto d'Africa morde la tua anima, / o Heraclea.

I. N.
(da Rosso Felice, Il Vertice)

Da Tucidide apprendemmo che alcuni Troiani, scampati al massacro Acheo, giunsero in Sicilia, dove accampatisi a confine dei Sicani, con essi, costituirono le loro popolazioni degli Elimi.

Dionisio di Alicarnasso, che ci tramandò la tradizione di Elicone di Mitilene, confermata da Diodoro di Agira, volle l'origine degli elimi dai Liguri.

Fazello, negli elimi, ravvisò la stirpe troiana, la quale diffusasi nella zona occidentale estrema dell'isola, con Egesto ed Elimo prima, poi con Enea (giunto ai lidi Sicani del fiume Crimiso, vinto dal desiderio di vedere il tempio di Venere ad Erice), che con quei troiani, al seguito di Egesto ed Elimo fondò, vicino al Crimiso, Segesta ed Erice, dando così origine alla popolazione degli elimi.

Erice, luogo sacro importante sotto il governo degli Elimi, non sfuggì alla influenza cartaginese della vicina Motya.

Nell'elima Erice, narrazioni fantastiche ebbero origine, tra quelle l'uccisione di Erice da parte di Heracle e l'altra di Licasta, moglie di Bute e madre di Erice, per la bellezza detta Venere ericina, da cui derivò l'idolatria della fecondità e dell'amore, che trasse inizio dai riti di ispirazione minoica della dea genitrice e nutrice, regina del cielo e della terra, che tra i tanti simboli ebbe la colomba, adottato da Darkete ad Ascalona, da Astarte a Jeropoli (Glotz).

E ancora, continuando, quello di Dorio Aneandrita, fratello di Leonida delle Termopoli, che, dopo aver combattuto coi crotoniati contro i sibariti, ad Erice reclamò i possedimenti dell'avo Heracle. Ad Erice, Dorio, collaborato dai compagni di spedizione, mosse guerra agli egestani e ai cartaginesi, durante la quale fondò una città, alle pendici del monte Erice, in onore di Heracle, alla quale diede il nome di Heraclea.

L'Heraclea di Erice, per molti scrittori antichi ed altri meno antichi, non ebbe origine, perché Dorio, quando condusse guerra contro Egesta, sorretta dalle forze cartaginesi di Lilibeo, non ebbe tempo, né modo di fondarla. Comunque, finora nessuna indicazione si è avuta sul sito della leggendaria Heraclea, che Fazello localizzò tra Agrigento e il promontorio di Selinunte, oggi chiamato Capo Bianco, sulle «rovine di Minoa» — che Eurilonte, alla morte di Dorio e dei compagni Tessalo, Celea, Chilone, invase, dandole un nuovo nome: Heraclea — città nella quale ebbe inizio la «Sagra Sicula di Minosse» da porre — come affermò nel 1963 Eugenio Manni — verso il 1204 a.C., la quale confermerebbe, oggi, oltre l'esistenza di Minoa, quella di leggi cretesi in quella città (Eraclide Pontico), tra le più antiche dell'isola. Infatti, prima della guerra di Troia, Minosse, re dei cretesi, venne in Sicilia, con una flotta, alla ricerca di Dedalo, sfuggito alla sua ira, per aver costruito la vacca, ove la regina Pasifae fu soddisfatta dal toro. Dedalo, in Sicilia, trovò asilo in Inico, località da ricercare nel territorio di Borgo Bonsignore (ex feudo S. Pietro Sottano), presso re Cocalo.

Minosse, allo sbarco, chiese al sicano re Cocalo la consegna del fuggitivo. Cocalo, però, ricevuto nella reggia a Camico, giocando d'astuzia, lo fece uccidere dalle figlie, soffocandolo nel bagno caldo.

La morte del re cretese indusse i suoi compagni all'assedio di Camico, ma non potendola espugnare, pressati dalla fame, fecero ritorno nel luogo dello sbarco, dove trovarono incendiate le navi. Separatisi, quindi, una parte di essi fondò Minoa (in ricordo di Minosse) alla foce dell'Halikos (Platani), l'altra, trasferendosi nell'entroterra dell'isola, fondò Engio (Nicosia).

A questa origine leggendaria, che ci fu tramandata da Erodoto e da Diodoro, occorre aggiungere la storica, secondo la quale Minoa (Macara) fu fondata dai megaresi di Selinunte, che la chiamarono Minoa, a ricordo di una isoletta nei pressi di Nicaea, così nominata da minosse, nel tempo delle sue guerre contro Niso.

Dai miti di Heracle e di Minosse, introdotti nell'isola dai coloni rodio-cretesi di Gela, e quel-

lo di Dedalo dai megaresi di Selinunte, la città ebbe nome di Heraclea Minoa. Ancora oggi, essa, per la suggestiva posizione geografica e per i ricordi affascinanti di saghe, confermerebbe quei rapporti avuti con l'Egeo, prima della colonizzazione rodio-cretese della Sicilia.

Nel 484 a.C., essa andò in mano ai cartaginesi, nel 386 fu conquistata da Dioniso e nel 357 fu di nuovo in potere ai cartaginesi, nel 307 in mano di Agatocle, nel 278 passò in potere dei cartaginesi, contro i quali Pirro, nel 277, iniziò la marcia in Sicilia, con un esercito di 30.000 uomini, inducendoli ad abbandonare, una dopo l'altra le città in loro potere, Heraclea compresa.

Scoppiata che fu, nel 264, la seconda guerra punica, Annone, tra il 263 e il 262, dopo aver concentrato ingenti forze militari presso Akkrante, sbarcò ad Heraclea Minoa con soldati, cavalli ed elefanti, che inviò contro l'esercito romano ad Akkrante, città, che dopo la conquista romana, assunse il nome di Agrigentum.

Durante la seconda guerra punica, nell'anno 214, Cartagine mandò in Sicilia il generale Imilcone, che dopo aver nascosto la sua flotta nei pressi di Pachino, mise piede in Heraclea Minoa, conquistando poi Agrigento, che nel 210 ritornò in potere ai romani, con altre città siciliane.

Da quel momento, i Romani furono padroni incontrastati dell'isola, che ridussero a provincia romana, nella quale varie città vennero divise in categorie di alleate, libere, decumane (tra que-

ste Heraclea ed Agrigento) e censorie.

Al termine della prima guerra servile, iniziata nel 139 a.C., il console Rupilio, provvedendo al riordinamento legislativo della Sicilia, assegnò alla spopolata Heraclea Minoa nuovi coloni romani. Al riaccendersi della guerra servile, Heraclea Minoa fu luogo di raduno dei rivoltosi, i quali, con Salvio Trifone, presero possesso della città di Triocala (oggi Caltabellotta), presso cui L. Licinio Lucullo, nel 103, affrontò i rivoltosi con esito favorevole.

Comunque, anche se battuti i triocalini, la guerra non ebbe fine, anzi si fece più violenta, e Roma dovette mandare nuove forze, per combattere quei servi ribelli, al comando di Manlio Aquilio, il quale li sconfisse, nel 99, nella prima di Scirtea.

Nel 99 a.C. terminò la seconda guerra dei servi contro Roma, ma non ebbe fine la storia di Heraclea Minoa, che nel 73, alla conclusione della proprietà di C. Verre, ritornò ad essere la Heraclea Minoa di sempre, dopo la visita di M.T. Cicerone, che dalla popolazione Heracleina venne accolto con grande entusiasmo, soprattutto dalla madre del navarca Furio, giustiziato da Verre, desiderosa di vendetta.

Spopolata e malarica Fazello definì Heraclea Minoa. Le sue rovine per molti secoli restarono sepolte da spessi strati di terra, ma nel 1907, l'opera degli archeologi Salines e Mosso la resuscitò all'antica importanza, anche se priva degli antichi splendori.

Ignazio Navarra

Corsari Barbareschi nelle coste della Sicilia nord-occ. del XVI-XVIII

Non certamente ordinata, secondo le attuali nostre categorie mentali maturatesi attraverso una secolare esperienza storica, era dunque la situazione dei rapporti internazionali fra stati cristiani e stati barbareschi affacciatisi nel bacino mediterraneo. Era di fatto, ripetiamo, uno stato di guerra o, per meglio dire, di perpetua guerriglia che, con l'andar del tempo, venne come codificato da norme consuetudinarie, nate da reciproche opportunità politiche, dalla temporanea forza o debolezza degli Stati; norme circolanti anche se per niente rispondenti ai principi del diritto delle genti.

Si venne dunque stabilendo per effettualità una prassi pressoché ricorrente, attraverso la quale autorità civili e religiose si regolavano per ottenere il riscatto degli schiavi. La esamineremo in breve.

Vediamo intanto, pure in breve, cosa avveniva dei cristiani catturati e ridotti in schiavitù. In linea di massima, la vicenda era sempre la medesima. Gli schiavi catturati venivano presentati al sovrano barbaresco, che sceglieva fra essi il numero a lui spettante. Il resto veniva ripartito fra il comandante della nave, il rais, l'equipaggio ed i funzionari dello Stato che avevano diritto ad una quota su ogni schiavo.

Si procedeva quindi alla vendita all'asta, sul mercato.

Qui, divenuti autentica merce, i prigionieri venivano esposti, seminudi, in maniera che l'acquirente potesse valutarne pregi e difetti. Gli schiavi di particolare estrazione sociale, nobili, religiosi o donne giovani, venivano posti in vendita singolarmente; gli altri in gruppi. Ogni acquirente sceglieva lo schiavo che più gli fosse necessario per la propria attività, o che più gli convenisse. In ogni caso — osservano gli studiosi dell'argomento — i Barbareschi impiegavano il denaro nell'acquisto di schiavi cristiani come presso i cristiani si depositava denaro in banca.

Questa è la ragione per cui generalmente, e in misura speciale quando di proprietà di un privato, gli schiavi erano trattati con umanità — sia pure interessata — dai loro padroni, i quali badavano a mantenerli in buona salute ed a curarli in caso di malattia.

Gli episodi di torture, maltrattamenti, uccisioni cui fanno frequentemente riferimento i cronisti dell'epoca, quasi sempre religiosi — i padri Trinitari e Mercedari specialmente che si dedicavano istituzionalmente al riscatto degli schiavi — erano piuttosto rari e riconducibili a casi di tentativi di fuga, di aggressione dello schiavo in danno del padrone. Su questi episodi i religiosi, nel-

le loro relazioni, insistono particolarmente per suscitare nel mondo cristiano spirito di solidarietà e, quindi, più favorevoli possibilità di raccolta di mezzi finanziari per il riscatto.

Il prezzo di vendita di uno schiavo — e di conseguenza anche quello del riscatto — variava a seconda delle sue qualità o della sua collocazione sociale. Minimo il valore dei vecchi o di malati; pregiati gli artigiani e gli uomini di mare esperti; assai costose le persone di alto rango: nobili, sacerdoti oppure, anche se non di alto rango, i giovanetti e donne.

Fra gli schiavi scelti dal sovrano — i più fortunati pur nella grave disgrazia della perdita della libertà e del distacco violento dalla terra natia — alcuni venivano addetti ai servizi di corte; gli altri, la maggior parte, venivano destinati a lavori di interesse pubblico: cantieri navali, costruzione di edifici pubblici, estrazione di pietre dalle cave o taglio di boschi.

Questi schiavi trascorrevano la notte in edifici chiamati «bagni»: grandi casermoni con finestre piccole ed alte sulle mura; unico grande portone attraverso cui si accedeva ad un grande cortile interno lungo il cui perimetro si aprivano gli ingressi agli ambienti destinati al riposo notturno. L'arredamento mancava del tutto: i malcapitati si sdraiavano su stuoie di giunco, eccetto i più fortunati che erano riusciti a costruirsi una brandina. Unici oggetti di uso: qualche brocca o vaso per contenere acqua e cibi.

Sorte più dura aspettava agli schiavi adibiti ai remi delle galere. Questi, quando ancora disumanamente affaticati attraversavano periodi di sosta a terra, erano ancora adibiti ad altri lavori pesanti o pericolosi: caricare e scaricare le navi, provvedere al carico delle armi o della polvere esplosiva ed altre faticose incombenze.

Come abbiamo accennato, gli schiavi acquistati direttamente da privati e rimasti al loro servizio si trovavano in condizioni meno sfavorevoli. Essi erano quasi sempre destinati a lavori domestici: provvedere per le provviste dell'acqua, andare in giro per le spese quotidiane, accudire ad ogni faccenda di casa e spesso anche custodire i fanciulli e giocare con essi. Accadeva non infrequentemente che lo schiavo acquistasse la stima e la fiducia del padrone il quale gli conferiva posti di responsabilità nell'amministrazione nei suoi beni o nella gestione dei suoi affari. Ciò consentiva anche a qualche schiavo, attraverso il risparmio sulla mercede che gli veniva corrisposta, di mettere da parte il prezzo necessario per il riscatto.

VINCENZO ADRAGNA

IV

Tuttavia a me sembra che tra, da un lato, la poesia e l'arte di quel particolare tipo (e bisognerebbe aggiungere anche la cultura di quel particolare tipo, che trova la sua definizione più precisa nel titolo *Aperti in squarci*, con rimando immediato a certa area francese, elitaria e brillante, più che profonda), e dall'altro i problemi connessi alla emarginazione delle masse, ci sia univocato, una incommunicabilità. Chi fa *A. in S.* ha prestato più atten-

compromessi per portare a conclusioni positive.

Un altro gruppo col quale i contatti sono intensi è *Intergruppo* di Palermo. A dire il vero, di qua, si fa un pò di confusione tra *Antigruppo* e *Intergruppo*. Il movimento apparve come *Antigruppo*, poi evidentemente deve essere avvenuta una scissione tra i due gruppi di Palermo (*Intergruppo*) e di Trapani (*Antigruppo*).

Di questo secondo gruppo sono in contatto solo con Nat Scammacca, nè ho ben chiari i

esalta questa sua duplice origine, e si muove in Sicilia e negli Stati Uniti per propagandare le sue idee e il suo gruppo.

Debbò dire che tanti nomi e l'insistita affermazione che la poesia d'avanguardia americana sia interessata o coinvolta in qualche modo in questi movimenti nostri, e le conversazioni alla Steinbeck che vengono riportate mi serba protettivo a una dimensione mitica la nostalgia che pare costituire il motivo profondo di questo scrittore.

L'Intergruppo di Palermo, con



G. Pilato, G. Valenti, Nina Scammacca, G. Diecidue, Nat Scammacca, D. Axelrod nell'Aula Consiliare del Comune di Trapani — Un recital Antigruppo

zione ai valori letterari di chi fa *S. I.*, ma poiché i redattori hanno ben chiaro che «valori letterari» indica una dimidiazione, una operazione di tipo platonico nei confronti di una attività umana (il fare poesia), allora si tenta di riaggiustarla al mondo degli oppressi assumendone l'ideologia e affiancandogli nella lotta con la politica editoriale indicata.

Il che è indubbiamente opera meritoria, ma qui non si tratta di opere meritorie, si tratta di risolvere il più difficile problema culturale di questa nostra età: come si fa a creare una cultura che sia cultura di un popolo senza essere populista, che assuma i problemi delle masse senza diventare apologetica o propagandista, che non rinunci in nessun modo ai più alti livelli d'eccellenza senza diventare ermetica.

Qui mi sembra che chi fa *A. in S.* abbia individuato due momenti del procedimento dialettico, ma non sia riuscito a crearne il ritmo.

Affinchè i redattori di *A. in S.* abbiano tutti i parametri di questa mia critica, dirò che uso la parola «dialettica» in modo bonario, come si usa nelle conversazioni condotte con gli amici. Se essi mi chiedessero maggior precisione allora direi che non accetto un sistema logico (la dialettica nelle forme che ha assunto nella cultura idealista europea) che costringe a tali assolute polarizzazioni per poi conciliarle in un mondo dove i problemi si placano felicemente in relazione all'orizzonte più vasto. A me sembra che *A. in S.* soffra di queste categorizzazioni più che *S. I.* proprio perchè i testi sono più sofisticati: nella rivista fiorentina almeno c'è il tentativo di portare la poesia al livello della lotta politica; in quella veronese i due termini sono polarmente distaccati.

E ora alcune note sul nuovo numero, il 10, troppo poco comune per farsene una fondata opinione. Molto chiaro l'editoriale che spiega il nuovo corso: «La riflessione sulla prassi... dovrà scaturire interamente... da tutto il lavoro poetico che la rivista verrà presentando nel tempo».

Ciò è molto buono, la poesia ha in sé anche i modi di esplicarsi in prassi. Quanto al materiale presentato, molto è di nomi che da tempo operano in quest'area, e di alcuni altri meno conosciuti a me. Ma direi che il pezzo più illuminante è un saggio di Giampieri Trebbi, «L'esecuzione del padre-madre», su Artaud.

Penso che questo saggio vada inteso come poetica del gruppo, cioè, molti poeti che operano in *Antierem* potrebbero indicare in questo saggio il loro manifesto sul come fare poesia.

L'articolo è alquanto metaforico, su quella linea della cultura francese che usa materiale di ascendenza lacianiana per uso letterario. Sono poeti capaci di indicare bellissime immagini dissacranti e sempre d'effetto («corpo senza organi», «morte del padre», «trifido di passare nel condotto uterino»...).

A me sembra che esse rappresentino uno stadio barocco del surrealismo, il quale comunque oggi produce parte delle cose più interessanti che si vedono. Sul piano politico-sociologico sembrano invece alludere alla consapevolezza che l'intellettuale piccolo-borghese ha della propria impotenza di porsi come produttore di cultura alternativa, dunque questo suo combattere e dilacerare, sul fronte dell'inconscio.

E' un problema grave che ci coinvolge tutti, ma penso che i presupposti scelti siano troppo

rapporti tra gli intellettuali di Trapani e la rivista *Impegno 70*. Ma il mio scopo non è di fare la storia dei gruppi, bensì di esprimere impressioni.

Dell'Antigruppo ho visto anche una antologia, *Intergruppo 1975*, a cura di Scammacca, e almeno un'altra ne avevo visto, mi pare a Rapallo da Cherchi.

Esistono anche formulazioni teoriche e pratiche di questo movimento, riassunte in 21 punti, che ho letto in *Una possibile poetica per Antigruppo*, sempre di Scammacca, e pubblicato dalla Celebes. Ovviamente risentono del tempo, dato che sono del '70, ma danno una buona indicazione delle tendenze.

Queste sono neoromantiche nel privilegiare i contenuti rispetto alla forma, nell'esaltare l'atteggiamento, e ciò che vi ha di emozionale rispetto alla intellettualità. Vi è poi ipotizzato il «lettore di massa», a cui si deve rivolgere il poeta il quale gode di una libertà letteraria che si spinge alla anarchia. Spontaneismo, passione, amore per il caos, espressione della poesia attraverso la recitazione, e rinvenimento dell'uomo nella sua realtà pragmatica.

Ed effettivamente il gruppo ha, o ha avuto, una attività intensa di riunioni, conferenze, happenings.

Scammacca, che è italo-americano, o meglio siculo-americano,

Apolloni e Terminelli tra i membri più attivi, sembra più politicamente impegnato e agganciato a una polemica interna italiana.

Questo li fa apparire *angry young men*; caricano con violenza persone, istituzioni, gruppi, convegni. Anni fa sembrava che la neovanguardia storica e in generale i giovani dell'establishment letterario fossero il nemico principale, donde la loro reazione, tra le più strepitose che si siano avute in Italia in tempi recenti.

Un aspetto di questa loro attività è un certo vittimismo, la Sicilia come colonia culturale italiana. Su questo terreno non li capisco bene. A parte il fatto che non sembra che la cultura siciliana abbia niente da invidiare a quella di altre regioni, l'uni-

co commento possibile è l'esortazione ai cittadini a non farsi colonizzare.

Queste però sono le cose più vistose, non le più interessanti.

Lo sforzo più interessante, specie negli ultimi tempi, sembra la ricerca di una identità culturale, una fondazione filosofica ed estetica che manca all'Antigruppo, le cui tesi vanno verso l'espressione morale e caratteristiche. Direi che i termini di riferimento siano i soliti, il triangolo marxismo - psicanalisi - strutturalismo, con varie sfumature a seconda degli autori che i singoli componenti del gruppo preferiscono.

La rivista esprime questi dibattiti, con interviste sempre attraenti per una specie di allegra arrabbiata che li caratterizza.

Ma non mi sembra che il tentativo riesca. Anche *Intergruppo* è preso nel gorgo di questo orizzonte culturale, che man mano approfondisce i propri temi sembra restringerli. E' probabile che queste mie impressioni siano dovute al senso di stanchezza che provo per un tal genere di cultura, ma il volersi fondare culturalmente con quel tipo di integrazioni mi sembra rappresenti la fine della rabbia che li fece partire come movimento.

Una rivista che gravita intorno ad *Intergruppo* e *Antigruppo*, forse con simpatie per questi ultimi — ma non ho ben chiaro il rapporto — è *Impegno 70*. Recentemente ha pubblicato un numero nonuplo 19/27, che va dall'11 ottobre 1975 al dicembre 1977. Quando si è costretti a ciò, significa che vi sono grossi problemi da risolvere, ma il fatto che tenga è positivo, e non bisogna abbandonare. Dei pochi numeri che ho visto, piace di questi poeti la sicilianità, l'assunzione dei problemi della Sicilia a temi della propria poesia, e poi ancora la rabbia e l'entusiasmo. Dispiace il battage pubblicitario, perché a lungo andare gli effetti possono essere controproducenti.

SPARTACO GAMBERINI

Poetica Populista Antigruppo

XXI

Il linguaggio più comunicativo è quello che si basa su una descrizione fatta con metodo naturale e concreto. Sono concreti gli oggetti che vediamo e, quando l'artista si attiene ad essi, è sempre nella possibilità di comunicare con gli altri, cioè entro i li-

miti di comprensione con un altro essere umano. Quando invece si basa su parole astratte, l'artista rischia di non comunicare più. Molte lingue, infatti, hanno perduto la vivacità della comunicativa immediata appunto per molte parole astratte incluse. Nel tentativo di raggiungere una espressione d'avanguardia, la maniera d'esprimersi di un artista diventa innaturale. Il suo lavoro, allora, è irrazionale. Forse potrebbe trattarsi di una espressione nuova, ma non si tratterà certo della realtà linguistica locale.

Mi pare importante aggiungere che quando uno scrittore non ha niente di concreto da dire sia meglio che non si metta a riempire inutili pagine, eviti così di far perdere tempo all'uditore.

E' necessario, logicamente, che l'articolarista si orienti a studiare una certa linea del passato; a questa linea egli giungerà non seguendo i consigli di altri ma brancolando dettato soltanto dal suo pensiero. In tal maniera il passato darà una certa influenza all'artista del presente ma contemporaneamente l'artista s'impone al passato attraverso il processo di ricerca che riflette soltanto l'io dell'artista. Sarà l'uomo del presente a imporsi agli scritti del passato e non gli scritti del passato a imporsi all'uomo di oggi.

Non mi stancherò mai di ripetere che ogni individuo ha la capacità di esprimersi artisticamente e perciò va incoraggiato ad esprimersi sin dalla nascita e, dove finisce il rapporto con la famiglia, lo stesso incoraggiamento deve averlo a scuola e poi in seno alla società. Nel campo della poesia possiamo affermare che ci sono molti poeti in erba; a essi va tutto l'incoraggiamento da parte dei più affermati in quanto ciò che dice uno che è piccolo può avere la stessa importanza di un altro più grande. Si tratta di un processo di valorizzazione dell'individuo piccolo o grande che esso sia.

Anche se si tratta di descrivere fatti comuni e ovvi, si raggiunge un livello artistico quando si riesce a far sì che l'uditore trovi il valore in ciò che prima non aveva saputo valorizzare, perché non si era soffermato a valutarne l'importanza.

La poesia è sempre la ricerca dell'esistenza e dell'uomo nell'esistenza.

NAT SCAMMACCA

Per un ritratto di Kristen Wetterhahn

a KRISTEN

Resterà l'aria di Marausa il fuoco delle nostre parole, la stanchezza, due vecchi amici, vecchi da millenni, che ascoltano, idee fluenti come l'acqua del mare, che nessuna stanchezza può fermare. Il tempo, è vero, ci aggredisce, ma la terra respira sempre, non muore l'occhio del contadino triste, la bellezza della sua malinconia, il sole del suo volto. Non muore il grido della madre né la musica di Cecil Taylor.

Aggrovigliati e contorti, ossa deformi di dolore, artritiche socio-politiche, lungo viaggio nel mondo dei mostri e degli oppressi.

Che significa il nostro linguaggio? Tu, nessuno, tu che ci neghi (aristocrazia epicurea!) puoi spengere la nostra parola, nostra, sì, per elezione, mia tua nostra che nessuno può strapparci.

Nessuno commemorazione nessuna oleografia nessuna agiografia. Né fughe né crisi. D'altronde tutto è in crisi. Siamo presenti, tutti presenti, vivi, sì vivi, non presenti come i morti a Redipuglia. Siamo ancora con la nostra carne e le nostre ossa, ancora con l'urlo e il nostro pianto (rabbia e pianto commisti, lacrime e bava) e l'amore come le boccie.

Mazara del Vallo, 28-3-1980

ROLANDO CERTA



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

Pensioni: ancora un esempio del «due pesi e due misure»

Una sentenza emanata dalla Corte costituzionale recentemente in materia di presunta disparità di trattamento tra pensionati, che avrebbe potuto essere censurata sul piano della legittimità costituzionale, contiene dei principi su cui vale la pena di soffermarsi. Va detto, a titolo di pura cronaca, che la materia del contendere consisteva nelle diverse misure di calcolo della pensione tra dipendenti locali iscritti alla Cpdel (che liquidano sulla base del 100 per cento dell'ultimo stipendio dopo 40 anni di servizio utile) e dipendenti dello Stato che liquidano invece sulla base dell'80% maggiorato del 18%.

La risposta della Corte com'era prevedibile — anche se per la verità negli ultimi tempi la Corte è abbastanza imprevedibile perché spesso si «rimangia» principi sulla cui bontà e fondatezza giurava da sempre — è stata negativa: non si può parlare di disparità di trattamento quando non si è in presenza di condizioni eguali dal momento che la pensione dello Stato è a carico di un fondo e quella del dipendente locale a carico di un altro.

Sin qui va tutto bene. La stessa Corte dunque, prevenendo gli argomenti e spuntando le armi a chi dalla riforma delle pensioni ha tutto da perdere, in quanto questa riforma, voluta dal sindacato, non indulge a tentazioni corporative né rinfocola privilegi ma prepara la eliminazione di quelli esistenti sia pure con la dovuta lenta gradualità per non ledere posizioni legittimamente acquisite, la stessa Corte diceva che la riforma implicitamente riconosce anche la legittimità costituzionale, legittimità che in questo modo si realizzerebbe, non soltanto sul piano formale, già esistente, ma anche su quello sostanziale della giustizia sociale di cui oggi esiste molto poco.

In quest'ottica ha ribadito il principio della proporzionalità della prestazione pensionistica alla qualità e quantità del lavoro prestato: un principio fondamentale che oggi è sconosciuto in Italia perché, pur concordando tutti su di esso, resta la domanda in che cosa consista questa proporzionalità. Nel liquidare forse il 3 per cento di pensione per ogni anno di lavoro come avviene per i piloti o il 2,66 per cento per dirigenti e giornalisti o il 2,5 o il 2,3 per cento per i dipendenti pubblici (nemmeno tutti perché i parastatali sono al 2 per cento e hanno la «sventura» di essere iscritti all'Inps) o, infine, il 2 per cento per ogni anno dei dodici milioni di lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria?

Ma c'è dell'altro e su questo punto ritroviamo la superficialità di giudizio e le contraddizioni della Corte degli ultimi tempi:

l'alto consesso suggerisce che al «riordino dell'intera materia, nel segno di una sostanziale perequazione» si pervenga al più presto «ragguagliando gli istituti al meglio». Cosa significa, che dobbiamo fare un nuovo sistema che raccolga fior da fiore tra i vari fondi oggi esistenti? Se così è, ce ne è uno già pronto in grado di distribuire non milioni ma miliardi a tutti i suoi iscritti: il fondo della gente dell'aria, il quale è ottimo ma addirittura potrebbe ancora migliorare perché qualche cosa potrebbe ancora prendersi (molto poco per la verità) dagli altri fondi. In altri termini, sembra di capire — viste le decisioni della Corte che danno sempre ragione a chi ha ottenuto qualcosa anche se non giusta — dato che il privilegio di pochi non è costituzionalmente legittimo, non eliminiamo questo privilegio ma estendiamo a tutti. Ci sta bene, ma chi paga?

STEFANO MARCHINGIGLIO

Le assenze per malattia non giustificano il licenziamento

Esaminiamo il problema della «eccessiva morbilità» e dei suoi effetti sul rapporto di lavoro.

Il punto centrale della questione è quello di stabilire se il ripetersi periodico di assenze per malattia da parte di un lavoratore (quella che abbiamo chiamata «eccessiva morbilità») possa costituire un giustificato motivo di licenziamento.

Per risolvere adeguatamente il problema, soprattutto con riferimento ai suoi aspetti tecnico-giuridici, occorre rifarsi alla legge 15 luglio 1966, n. 604 (la cosiddetta legge sulla «giusta causa») e più precisamente all'art. 3 di questa legge, secondo il quale de-

ve considerarsi legittimo il licenziamento motivato da un «notevole inadempimento degli obblighi contrattuali» o da ragioni inerenti al regolare funzionamento dell'organizzazione del lavoro.

L'osservazione preliminare che si impone è la seguente: la formula usata nella legge, e cioè «notevole inadempimento degli obblighi contrattuali», sta a significare che, ai fini della legittimità del licenziamento, l'inadempimento deve essere di non scarsa entità, tale da arrecare un serio pregiudizio e un grave turbamento al regolare funzionamento dell'attività dell'impresa.

Orbene, l'assenza per malattia,

sempre che questa sia dimostrata nei modi previsti dalla legge o da contratti collettivi, non può costituire di per sé giustificato motivo di licenziamento, anche se si verifica per lunghi periodi e in modo discontinuo.

Non a caso, infatti, il legislatore ha parlato di inadempimento: il non eseguire la prestazione dovuta, ossia il non fornire l'attività lavorativa (in questo senso va appunto inteso il concetto di inadempimento) possono sì legittimare la reazione della controparte, possono sì giustificare l'adozione di un provvedimento di licenziamento, ma solo — ed esclusivamente — nel caso in cui la mancata esecuzione, il non prestare lavoro, in una parola «l'inadempimento», derivino da causa imputabile al debitore della prestazione, cioè il lavoratore. Ma questo non è certamente il caso della malattia.

La malattia, come sappiamo, è un evento che la legge stessa fa rientrare tra le cause giustificatrici della mancata esecuzione della prestazione di lavoro. In altri termini, la malattia giustifica l'astensione dal lavoro proprio in quanto tale astensione non può, per legge, essere imputata al lavoratore. E' evidente quindi che, se la malattia giustifica l'assenza dal lavoro, non può al tempo stesso giustificare la reazione della controparte, vale a dire il licenziamento ad opera del padrone.

A questo punto possiamo arrivare già ad una prima conclusione, che possiamo articolare in due punti.

Primo: nessun comportamento del lavoratore può giustificare licenziamenti se non dipende da sua colpa (se non è a lui imputabile, come si dice in gergo).

Secondo: la malattia è, per l'appunto, un tipico fatto colpevole, una causa non imputabile al lavoratore, un evento indipendente dalla sua volontà.

Dunque: la malattia, anche se si verifica a più riprese e per lunghi periodi, non può mai costituire giustificato motivo di licenziamento.

Ma c'è un'altra conclusione, altrettanto importante, a cui è necessario pervenire: quella secondo cui le frequenti assenze per malattia non possono neppure giustificare il licenziamento «per scarso rendimento».

Anche questa conclusione non ci pare difficile da dimostrare, essendo peraltro strettamente collegata alla precedente.

Ragionare in termini diversi da quelli fin qui esposti significherebbe vanificare l'intento del legislatore di proteggere in modo più intenso il lavoratore, vietando i licenziamenti dovuti a malattia, e significherebbe anche contraddire tutto quanto siamo venuti affermando circa la impossibilità di addebitare al lavoratore comportamenti non dovuti a sua colpa.

La lettera c) dell'art. 1 della legge 18-4-1962 n. 230 consente l'apposizione di un termine alla durata del contratto quando l'assunzione abbia luogo per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predeterminati nel tempo aventi carattere straordinario od occasionale. Con una recente sentenza (la n. 4696 del 28 agosto 1979) la Cassazione ha affrontato, per la prima volta, il problema dell'interpretazione di tale norma. In tale sentenza la Suprema Corte afferma che scopo della norma è quello di consentire l'assunzione di dipendenti a fronte di particolari situazioni che trascendano la normale attività dell'impresa, cui l'azienda non potrebbe ovviare con le proprie normali strutture.

L'affermazione della Cassazio-

ne, secondo la quale sarebbero consentite assunzioni a tempo determinato in presenza di variazioni, quantitative del lavoro di un'azienda, è di estrema gravità. Con tale interpretazione, infatti, non solo si svuota di ogni contenuto la legge 230, ma si consente l'indiscriminato ricorso delle assunzioni alla stabilità del rapporto di lavoro conquistato con lo Statuto dei lavoratori. V'è tuttavia da sperare che l'orientamento della Cassazione possa cambiare perché la sentenza sopra ricordata è il frutto di una valutazione del tutto superficiale della norma ed è in palese contrasto non soltanto con il tenore letterale della norma stessa, ma con il complesso delle leggi che regolano il rapporto di lavoro. E vediamo il perché. L'art. 1 della legge 230 dichiara che il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato, salvo alcune eccezioni indicate nello stesso articolo, e tra queste quella della già ricordata lettera c). E' chiaro perciò che il legislatore ha operato una scelta ben precisa, considerando il rapporto a tempo determinato come una rara eccezione, non applicabile certamente a quei casi nei quali è consentito il recesso del datore di lavoro per giustificato motivo: e sicuramente tra i casi di possibile recesso v'è quello di una sensibile riduzione dell'attività lavorativa, come è dimostrato dalla lunga serie di accordi interconfederali che hanno regolato la materia. D'altronde la lettera della norma non consente certo l'interpretazione data dalla Cassazione. E' solo con un evidente salto logico che la Suprema Corte, dopo avere ricordato che l'eccezione o straordinario debbono essere l'opera o il servizio, fa riferimento a quelle particolari situazioni di cui non v'è traccia nella legge.

Ed infine c'è da notare che, laddove si è sentita in maggior misura la necessità di consentire le assunzioni in presenza di variazioni quantitative di lavoro, il legislatore (sia pure contro il parere del Sindacato) vi ha espressamente provveduto. E' il caso del D.L. 3 dicembre 1977 n. 876, il quale afferma che nei settori del commercio e del turismo è consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto

quando si verifichi, in determinati e limitati periodi dell'anno, una necessità di intensificazione dell'attività lavorativa cui non sia possibile sopperire con il normale organico. Tali assunzioni debbono però essere autorizzate preventivamente dall'Ispettorato del Lavoro.

Se questo è il quadro, non resta che riproporre la questione alla Cassazione: ed è necessario farlo con la massima urgenza. In caso contrario tutte le assunzioni saranno d'ora in poi giustificate da una variazione quantitativa del lavoro e saranno fatte a tempo determinato. Sarà facile infatti ai datori di lavoro dire che l'assunzione avviene per aumento dell'attività. E la loro affermazione sarà sufficiente per negare al lavoratore la stabilità.

Se questo è il quadro, non resta che riproporre la questione alla Cassazione: ed è necessario farlo con la massima urgenza. In caso contrario tutte le assunzioni saranno d'ora in poi giustificate da una variazione quantitativa del lavoro e saranno fatte a tempo determinato. Sarà facile infatti ai datori di lavoro dire che l'assunzione avviene per aumento dell'attività. E la loro affermazione sarà sufficiente per negare al lavoratore la stabilità.

Se questo è il quadro, non resta che riproporre la questione alla Cassazione: ed è necessario farlo con la massima urgenza. In caso contrario tutte le assunzioni saranno d'ora in poi giustificate da una variazione quantitativa del lavoro e saranno fatte a tempo determinato. Sarà facile infatti ai datori di lavoro dire che l'assunzione avviene per aumento dell'attività. E la loro affermazione sarà sufficiente per negare al lavoratore la stabilità.

Se questo è il quadro, non resta che riproporre la questione alla Cassazione: ed è necessario farlo con la massima urgenza. In caso contrario tutte le assunzioni saranno d'ora in poi giustificate da una variazione quantitativa del lavoro e saranno fatte a tempo determinato. Sarà facile infatti ai datori di lavoro dire che l'assunzione avviene per aumento dell'attività. E la loro affermazione sarà sufficiente per negare al lavoratore la stabilità.

quando si verifichi, in determinati e limitati periodi dell'anno, una necessità di intensificazione dell'attività lavorativa cui non sia possibile sopperire con il normale organico. Tali assunzioni debbono però essere autorizzate preventivamente dall'Ispettorato del Lavoro.

Se questo è il quadro, non resta che riproporre la questione alla Cassazione: ed è neces-

sario farlo con la massima urgenza. In caso contrario tutte le assunzioni saranno d'ora in poi giustificate da una variazione quantitativa del lavoro e saranno fatte a tempo determinato. Sarà facile infatti ai datori di lavoro dire che l'assunzione avviene per aumento dell'attività. E la loro affermazione sarà sufficiente per negare al lavoratore la stabilità.

VINCENZO GIACALONE

Sandro Pertini ai lavoratori

In occasione della festa del lavoro, il Presidente della Repubblica ha inviato ai lavoratori il seguente messaggio:

«Quest'anno la festa del Primo Maggio cade in un momento particolare per il nostro Paese, gli eventi internazionali suscitano preoccupazioni gravi.» Dopo aver rilevato che «i lavoratori celebrano la loro festa con piena consapevolezza che la salvezza della pace, la ripresa del dialogo tra le superpotenze e della distensione rappresentano una condizione essenziale per il loro avvenire», Pertini afferma che «questi obiettivi non possono essere conseguiti soltanto con dichiarazioni di buone intenzioni, ma vanno realizzati con una lotta consapevole, costante, assidua».

Il Capo dello Stato ha quindi rilevato che «preoccupazioni non lievi ci derivano dai problemi interni» ed ha ricordato che «la disoccupazione giovanile, il terrorismo, il Mezzogiorno e l'inflazione costituiscono la minaccia più grave per il benessere dei lavoratori e per il futuro della democrazia».

Dopo aver rilevato che «sventare queste minacce non è possibile senza l'unione dei lavoratori» e che «per il sindacato si pongono compiti di grande impegno nella fabbrica sia per la difesa che per il rilancio delle istituzioni democratiche», Pertini ha invitato a considerare il Primo Maggio «come un momento di riflessione, un appello all'unità e alla lotta, una ferma risposta del sindacato alla sfida delle br e della recessione».

Il controllo del giudice sulle scelte dell'imprenditore

Negli ultimi tempi vi è stata una serie di decisioni pretorili in cui il giudice ha ritenuto di dover sindacare le scelte dell'imprenditore riguardanti le gestioni aziendali quando queste abbiano conseguenze negative sui lavoratori. Si è così fatto un grosso passo in avanti rispetto all'opinione tradizione secondo cui tali scelte non dovrebbero cioè essere soggette ad alcun controllo da parte di chicchessia.

In molte regioni del Paese, specie in quelle particolarmente depresse, nascono all'improvviso piccole e medie imprese che, finanziarie spesso con capitale straniero, si affrettano ad affittare capannoni o ad allestire stabilimenti, reperiscono il personale, iniziano un'attività che sembra destinata a protrarsi indefinitamente, ma poi sono pronte a chiudere per i motivi più vari.

Fino a qualche tempo fa si era sempre sostenuto che il padrone è assolutamente libero nelle scelte di gestione, e che il giudice non ha alcun potere per sindacare tali scelte.

Anche oggi, nonostante le poche coraggiose decisioni di cui s'è detto all'inizio, l'orientamento prevalente è quello che afferma l'assoluta discrezionalità delle scelte imprenditoriali, ivi com-

prese quelle che si concretano nei licenziamenti del personale e nella chiusura stessa dell'Azienda.

Questa posizione interpretativa comincia tuttavia ad incrinarsi sotto i colpi di una giurisprudenza pretorile che ammette invece la piena legittimità di un controllo del giudice sulle scelte imprenditoriali.

I rimproveri che vengono mossi ad un approccio di questo tipo sono ormai abbastanza noti: «il giudice non deve fare l'imprenditore», «il giudice non ha gli strumenti per svolgere in modo valido questa sua attività di supervisione». Senonché entrambe le obiezioni non resistono a una serrata critica e sono facilmente superabili.

E' superabile la prima dal momento che il giudice non fa l'imprenditore ma si limita a controllare che l'imprenditore non scelga, tra le varie soluzioni, quella più costosa per la collettività di lavoro della sua azienda. Egli non compie pertanto delle scelte di politica aziendale, che continuano ad essere affidate in via esclusiva al titolare dell'azienda, ma si limita a ridurre il ventaglio delle scelte a disposizione di quest'ultimo consentendogli il ricorso ai licenziamenti o alla chiusura dell'azienda

da soltanto come ultimo rimedio, quando tutti gli altri si dimostrino irrealizzabili.

Ed è superabile anche la seconda obiezione dal momento che il giudice non compie la sua indagine con l'uso esclusivo delle sue cognizioni — inevitabilmente rozze ed approssimative — in tema di economia generale ed aziendale, bensì ricorre, come in tutte le materie che richiedono una preparazione tecnica particolare, all'intervento di consulenti tecnici.

Vi è infine un altro motivo, forse il più importante di tutti, a sostegno della tesi che ammette la legittimità del controllo del giudice, ed è questo: la scelta dell'imprenditore di aprire un'azienda è determinata dal fatto di poter beneficiare del credito agevolato, dal fatto che gli Enti locali alcune volte donano il terreno per gli stabilimenti, dal fatto che in zone depresse si accordano esenzioni anche decennali da tutte le imposte; la scelta di aprire un'azienda quindi dipende dai benefici che sono accordati con riferimento alla utilità sociale: non è sostenibile allora che la scelta della chiusura si possa verificare senza alcun controllo, senza riferimento all'utile sociale.

LAVORATORI

DIFENDETE LA VOSTRA BUSTA PAGA !

ALLA

COOPERATIVA TRAPANESE DI CONSUMO

VIA MANZONI — RAGANZILI - TRAPANI

Telef. (0923) 35.808

(di fronte Villa dei Gerani)

TUTTO COSTA MENO

Soliti prezzi ridotti per merce di qualità superiore. Due esempi:

● PANTALONI GABARDINE L. 15.000

● CAMICIE PURO COTONE MEZZA MANICA L. 13.750

Prezzi particolarmente vantaggiosi per biancheria intima, per la casa e da corredo

ASSOCIATEVI !

LA VENDITA È RISERVATA AI SOLI SOCI

Energia nucleare: si o no?

Carissimi lettori, diciamocelo chiaramente: la nostra società è ad un bivio. Quale bivio? Pro o contro il nucleare.

Infatti le tradizionali fonti d'energia come il carbone e il petrolio (che noi chiaramente importiamo con una conseguente grave sudditanza economica da parte dei paesi produttori) sono in via di esaurimento. D'altro canto, si è ancora molto incerti sulle possibili alternative, pur rimanendo fermo l'assoluto e crescente bisogno di energia che una società in progresso, come la nostra, richiede.

Acquisito, quindi, come dato fondamentale la necessità che ognuno di noi ha di energia, analizziamo le varie possibilità sia per assicurarci quantità energetiche che scongiurino il pericolo di odiosi black-out, sia per garantirci una autonomia di sviluppo.

Quella di cui oggi maggiormente si parla è una eventuale scelta del nucleare. Personalmente il nucleare non mi convince per numerosi motivi, primo fra tutti la questione delle scorie. Infatti il funzionamento delle centrali nucleari comporta l'accumulo di tonnellate di scorie radioattive: ci sono da una parte le scorie che vengono dai resti del trattamento dei combustibili usati, dall'altra quelle che provengono dall'irradiazione di materiali diversi nei reattori di produzione e nei reattori nucleari. Lo stesso reattore dopo alcune decine d'anni di utilizzazione diviene un pericoloso residuo radioattivo.

Senza contare che gli stessi reattori sono soggetti ad incidenti, il più grave dei quali è la fusione del reattore.

Un altro motivo per cui la scelta del nucleare non mi convince è questo: le centrali nucleari funzionano in base all'uranio che è, per usare un termine all'ordine del giorno, una risorsa di «rapina» (come il petrolio) cioè viene estratto e non è rinnovabile, ciò implica che prima o poi è destinato anch'esso a terminare.

Questo per quel che riguarda il nucleare; ma vi sono anche altre fonti integrative/alternative

per avere energia, per esempio:

● **Energia solare:** si tratta di sfruttare le radiazioni solari che arrivano sulla terra. L'utilizzazione principale dell'elioterma è data dal riscaldamento degli ambienti. Ora, calcolando che una considerevole porzione di consumi è assorbita per questo scopo, si capisce perché è questa una ipotesi che va presa in seria considerazione.

● **Energia eolica** che sfrutta l'energia cinetica di masse d'aria in movimento; ma qui è chiaro che l'estrema irregolarità dei venti ne limita fortemente la convenienza.

Abbiamo poi l'energia geotermica, le maree, e altre ancora: basta soltanto impiantare un serio piano di studi per approfondire le varie possibilità di utilizzazione di queste fonti.

Per concludere posso dire che occorre valutare attentamente anche i tempi di realizzazione dei vari progetti in rapporto al fatidico anno 2000, data attorno alla quale si presume verranno a scarseggiare le tradizionali fonti energetiche fino ad ora sfruttate. Se si continuerà a dibattere il problema, senza mai prendere una decisione, ciò sarà indice d'una incapacità di continuare sulla via del progresso.

BARBARA GRIMALDI

L'elettificazione rurale in Sicilia

Nonostante siano profusi sforzi finanziari non indifferenti da parte dello Stato, della Regione e dell'ENEL ancora oggi vi sono zone della Sicilia sfornite di energia elettrica. Un notevole passo avanti — informa «Sicilia Regione» — è stato compiuto nell'ultimo decennio, ma ancora molto rimane da fare, tant'è vero che s'è sentito il bisogno di presentare all'assemblea regionale siciliana un disegno di legge per il potenziamento delle infrastrutture in agricoltura, che prevede un impiego di 25 miliardi per la elettrificazione nelle campagne.

Le somme impegnate fino ad oggi per risolvere il problema ammontano a 56 miliardi. Lo Stato vi ha concorso con 22 miliardi e 333 milioni; la Cassa per il Mezzogiorno con 7 miliardi e 159 milioni; la Regione con 26 miliardi e 524 milioni; l'Enel che ha curato la realizzazione delle strutture ha concorso ad integrare l'intervento pubblico nella misura del 20%. Buona parte dei 26 miliardi della Regione, stanziati con legge del 1978, è ancora da utilizzare. Della somma sono stati spesi 562 milioni per il completamento dell'elettificazione dell'isola di Vulcano; sono stati approvati e quasi tutti appaltati i progetti relativi a lavori per un importo di undici miliardi e mezzo. La somma stanziata dalla legge regionale era stata così divisa per province: Agrigento: 3 miliardi 462 milioni; Caltanissetta: 2 miliardi 81 milioni; Catania: 3 miliardi 486 milioni; Enna: 3 miliardi 177 milioni; Messina: 3 miliardi 120; Palermo: 5 miliardi 100 milioni; Ragusa: 1 miliardo 597 milioni; Siracusa: 1 miliardo 838 milioni; Trapani: 2 miliardi 96 milioni.

Questo l'elenco dei Comuni della nostra Provincia che usufruiranno dei finanziamenti regionali (tra parentesi le cifre assegnate ad ogni comune): Alcamo (160); Buseto Palizzolo (50); Calatalfimi (200); Campobello di Mazara (50); Castellammare del Golfo (350); Erice-Valderice e Trapani (250); Mazara del Vallo (400); Partanna (200); Salemi (275); S. Vito Lo Capo (60); Fondi riserva (101).

Negli uffici giudiziari manca il personale mentre per le strade abbondano i disoccupati

E LA GIUSTIZIA NON FUNZIONA!

Gli uffici giudiziari della provincia versano attualmente in condizioni critiche a causa della mancanza di personale che affligge i relativi quadri.

Com'è noto, la provincia comprende due grossi circondari: quello di Trapani e quello di Marsala.

Il primo vanta una popolazione di circa 195.000 abitanti suddivisi in undici comuni, e comprende i seguenti uffici: Tribunale con un organico di 53 unità contro una presenza di soli 39 dipendenti, pari al 73%; Procura della Repubblica con una presenza di 15 unità su un organico di 18, pari all'83%; Ufficio di Sorveglianza: 4/6 pari al 66%; Pretura di Trapani 13/9, pari al 68%; Pretura di Erice: 7/10, pari al 70%; Pretura di Alcamo 5/10, pari al 50%; Pretura di Castellammare del Golfo: 3/7, pari al 42%.

Nel circondario quindi su 121 unità ne sono presenti soltanto 86, con una percentuale del 71 per cento, così suddivisi: magistrati: 21/23 pari al 91%; cancellieri: 9/17, pari al 52%; segretari: 12/21, pari al 57%; dattilografi: 19/25, pari al 76%; commessi: 14/15, pari al 93%; ufficiali giudiziari: 5/7, pari al 71%; aiutanti ufficiali giudiziari: 3/9, pari al 33%; coadiutori 3/4, pari al 75 per cento.

Se Sparta piange, Atene non ride. Ed infatti il circondario di Marsala è così strutturato:

— popolazione: 210.331 abitanti; — comuni dipendenti: 12; — Preture dipendenti: 6.

Compongono il circondario i seguenti uffici:

Tribunale di Marsala: 30 presenze su un organico di 41 unità, pari al 73%; Procura della Repubblica: 10/15, pari al 66%; Pretura di Mazara: 7/10, pari al 70%; Pretura di Castelvetrano: 9/13, pari al 69%; Pretura di Partanna: 4/6, pari al 66%; Pretura di Salemi: 2/6, pari al 33%; Pretura di Pantelleria: 0/4, pari al 0%.

Nel circondario quindi su un totale di 110 unità ne sono presenti soltanto 72, pari al 65%, così suddivisi: magistrati: 18/19, pari al 94%; cancellieri: 9/15, pari al 60%; segretari: 11/21, pari al 52%; dattilografi: 8/24, pari al 33%; commessi: 10/11, pari al 91%; ufficiali giudiziari: 6/7, pari all'85%; aiutanti: 3/6, pari al 50%; coadiutori: 7/7, pari al 100%.

Dall'esame dei dati sopra riportati si evince che nella nostra provincia le categorie più penalizzate sono quelle dei cancellieri, dei segretari, dei dattilografi, degli aiutanti ufficiali giudiziari, cioè del personale di mera esecuzione dei provvedimenti del giudice.

Ne consegue che se anche i magistrati sono più presenti, essi non possono operare perché manca alla base chi deve mettere in esecuzione i relativi provvedimenti. Non siamo in condizioni di fornire i flussi di lavoro dei vari uffici, ma i dati evidenziano una Pretura di Pantelleria sgunita completamente di personale giudiziario di ogni ordine e grado; a Salemi mancano cancellieri, segretari, dattilografi; mancano cancellieri ad Alcamo, Erice, Castellammare; mancano segretari e dattilografi dappertutto.

Si evidenzia altresì una sproporzione tra i due circondari; e ciò al di là di ogni spirito campanilistico.

Ed infatti Trapani sta a Marsala nel seguente rapporto: abitanti: 195.062 contro 210.331 comuni: 11 contro 12 preture dipendenti: 4 contro 6.

Inoltre la zona di Marsala vanta la più alta percentuale industriale non solo della provincia ma della Regione; ciò comporta lavoro che si riversa sul personale.

Per contro il personale di Trapani sta nel seguente rapporto con quello di Marsala:

- organico: 121 contro 110
- presenze: 86 contro 72
- percentuale: 71 contro 65%

Tutto ciò potrebbe andare bene, o quanto meno essere accettabile, se gli organici fossero adeguati alle reali esigenze dell'ufficio: stando agli organici, nel Trapanese vi è un dipendente ogni 1612 abitanti, mentre in base alle effettive presenze il carico diventa di 1 ogni 2268.

Nel Marsalese invece si ha un rapporto — in base agli organici — di 1 dipendente ogni 1012 a-

bitanti, mentre in base alle reali presenze si ha un rapporto di 1/2291.

Anche questi rapporti, di per se paurosi, sono fatti — seppur con precisione — in base a considerazioni di massima; infatti più efficacemente andrebbero effettuati dividendo gli organici e le presenze di ogni categoria per il numero degli abitanti del circondario, non tenendo altresì conto del naturale aumento estivo della popolazione per incremento turistico.

Queste cifre dimostrano, quindi, che gli organici non sono adeguati alle reali esigenze di ogni ufficio, che gli uffici non sono ugualmente forniti in base alle effettive esigenze, che conseguentemente il lavoro non può essere evaso nei tempi e modi dovuti e ciò con grande sofferenza proprio della giustizia!

E' facile immaginare, quindi, che in tali condizioni gli uffici non sono operativi ma tendono soltanto a sopravvivere.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e, per esso il Ministro che ne è il capo responsabile sa queste cose e non provvede; queste cose sanno i vari capi di corte ai quali, per legge, non spetta soltanto il controllo sul lavoro degli uffici dipendenti, ma anche quello sulle loro condizioni di funzionalità, rimuovendo direttamente, o se del caso promuovendo, le azioni per rimuovere, gli ostacoli che si frappongono al corretto funzionamento di organismi così delicati.

Il fatto che non si sia provveduto fino ad ora (e gli inconvenienti risalgono a decenni addietro, anche se si sono ulteriormente aggravati col pensionamento anticipato dei dirigenti avvenuto nel 1973) dimostra chiaramente il comportamento colpevole (per omissione o ritardo) dei... responsabili amministrativi e politici i quali, purtroppo, benché responsabili, non saranno mai chiamati

a rendere il conto delle loro gestioni frivole, irreflessive e, per ciò, rovinose.

Taluno potrebbe obiettare che negli uffici giudiziari il personale non sembra mancare e gli stessi uffici non risultano paralizzati.

Rispondiamo che le lacune del personale ovunque si tende ad oviarle mediante l'applicazione di agenti d'ordine pubblico (che perciò risultano assegnati dai ri-

spettivi quadri, con le conseguenze facili ad immaginarsi) e che i risultati raggiunti, seppur notevoli, non sono che una parte (minima) di ciò che resta da fare e sono in definitiva da ascrivere al comportamento generoso ed altamente responsabile di quanti nell'ombra contribuiscono alla dignità dello Stato. Nonostante tutto.

Aldo Castellano

CONSORZIO ENOSICILIA

PRODUTTORI VINI SICILIANI

Coop. Agr. s. r. l.

ESPORTAZIONE

MOSTI

MOSTI CONCENTRATI

VINI

VIA E. DE AMICIS n. 22

PALERMO

sudovest

VIAGGI E TURISMO
91100 TRAPANI — Via Torrearsa, 6 - Tel. (0923) 27397 - 24014 - 27101
Telex 910383

Se vuoi spendere in modo intelligente le tue ferie, scegli fra le mete che ti proponiamo in esclusiva; sono tutte in partenza da PALERMO o TRAPANI:

- 17 Luglio e 12 Agosto
GIRO IN PULLMAN DELLA SPAGNA (16 giorni) Lit. 780.000
- 9 e 12 Agosto
PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (12 giorni) Lit. 630.000
- 10 Agosto
ISTANBUL (7 giorni) Lit. 490.000

Informiamo inoltre che in occasione delle rappresentazioni classiche a SIRACUSA, partiranno regolari pullman da TRAPANI. « Tutto compreso » da Lit. 78.300

Per informazioni dettagliate vieni a trovarci, sapremo risolvere i tuoi problemi nel migliore dei modi

BANCA OPERAIA TRAPANI

Soc. Cooperativa a r. l.

Fondata nel 1887

Sede Sociale e Direzione Generale in TRAPANI

Al Dicembre 1979
Patrimonio Lit. 416.663.925 - Massa Fiduciaria Lit. 7.001.518.315

SEDE DI TRAPANI
Via XXX Gennaio, 90 - Tel. Dir. 27539 - Uff. 27150

AGENZIA: ERICE - CASA SANTA
Via A. Manzoni, 1 - Tel. 35447

- Socia dell'Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
- Partecipante al capitale dell'Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari
- Aderente all'Associazione Bancaria Italiana e alla Associazione Sindacale fra le Aziende del Credito

CENTRO RACCOLTA VALUTA ESTERA
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI BANCARI

SIBAUTO s. r. l.

CONCESSIONARIA



Turbo D

Alfetta 2.0

Il 2000 diesel più veloce del mondo



L'INTERA GAMMA LA TROVERETE
IN VIA VIRGILIO, 71 — TRAPANI
TEL. 22.936 - 22.080

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

TRAPANI NUOVA

CONFERENZA DI COSTAGLIOLA PER GLI ALLENATORI TRAPANESI

Lunedì 15 maggio, alle ore 16,30 presso il salone delle adunanze della Camera di Commercio di Trapani, indetta ed

organizzata dalla sezione provinciale A.I.A.C. (Associazione Italiana Allenatori Calcio) di Trapani avrà luogo una conferenza di aggiornamento tecnico-calcistico sul tema «comportamento, qualità pedagogiche e didattiche dell'allenatore».

Preparazione fisica ed allenamento - Tecnica di base, tecnica fondamentale e applicata - Evoluzione del gioco moderno - Preparazione tecnica e tattica del portiere.

Oratore il Sig. Leonardo Costagliola, docente a disposizione del settore tecnico F.I.G.C. ed ex portiere della nazionale italiana.

Alla anticennata conferenza sono obbligati a partecipare, soprattutto, tutti gli allenatori dilettanti della provincia di Trapani, regolarmente abilitati e quindi iscritti nei ruoli del settore tecnico della F.I.G.C.

Nel derby trapanese la capolista ha dato spettacolo di calcio

Ligny liquida con 6 reti la Libertas

Con una valanga di gol (6) il Ligny ha veramente mortificato la Libertas nel derby di domenica. Sorrentino e soci l'hanno fatta da dominatori su una Libertas mai apparsa in grado di poter accennare ad una seppur pallida reazione.

Eppure bisogna onestamente dire che nei primi minuti di gara gli atleti della Libertas erano riusciti ad andare molto vicini al gol, ma il giovane Mineo con un'abile intervento era riuscito a salvare la sua porta proprio sulla linea.

Il Ligny in quei minuti appariva deconcentrato. Ma è bastato il primo gol di Sorrentino

al 33' per suonare la carica. La squadra che ormai naviga a gonfie vele in testa alla classifica ha dato sfoggio di quanto potente siano le sue punte e di quanto il centrocampo sia capace di imbastire azioni su azioni.

Non più quindi un Ligny rivelazione ma una squadra-realtà che certamente saprà recitare la parte di protagonista nel prossimo campionato indubbiamente duro che lo attende. Parliamo del prossimo perché ormai questo è suo: lo ha conquistato degnamente onorando il calcio dilettantistico sia in termini sportivi che in termini dirigenziali.

Basket: ultime battute

Domenica si concludono i tornei di basket, la Velo ha già concluso la settimana scorsa le sue fatiche e anche se il bilancio non è stato positivo per certi versi è accettabile considerando che la Velo lo scorso campionato è stata costretta ad un sostanziale rigiovanimento. E' stata una annata difficile per Fodale e Monaco, i due coach che curano la Velo, poche vittorie e tante delusioni per la classifica, ma il loro lavoro è destinato a segnare un punto importante nella storia della società. Gli infortuni hanno segnato una tappa negativa e anche il rendimento delle più anziane ha costituito un problema non indifferente, ma con coraggio la Velo ha continuato il suo lavoro di ringiovanimento preparando la squadra per il futuro. Un anno di sacrifici che però non si può archiviare come perduto nel nulla, considerato che molte ragazzine si sono affacciate alla ribalta. Dal punto di vista tecnico Fodale e Monaco possono essere contenti dal momento che ancora la Velo resta impegnata a livello giovanile regionale.

con soli 5 punti di svantaggio: sconfitte che ne hanno fiaccato l'entusiasmo. Quindi, conquistata la serie C2, nella prima fase, hanno continuato il torneo per onore di firma. Comunque, gli obbiettivi che la società ericina si era proposta sono stati raggiunti e speriamo che per Castelli il torneo 1980-81, possa essere ricco di soddisfazioni.

Giocando e vincendo l'ultimo incontro interno con il Marigliano, l'Edera ha lasciato il suo pubblico in bellezza. La gara con il Marigliano non aveva stimoli dal momento che l'Edera si era assicurata la permanenza in C1, fin dalla prima fase; certo si sperava che la squadra ericina conquistasse una posizione di privilegio, ma è ormai risaputo che con i soli elementi locali il basket non può aspirare a qualcosa che gli è sconosciuto. Contro il Marigliano la squadra si è battuta, anche se nel primo tempo non ha saputo, perché non si è impegnata al massimo, cogliere un punteggio più grosso, ma queste gare di fine stagione non offrono stimoli. Nella ripresa, dopo aver concluso il primo tempo per 53-46, l'Edera ha sfoderato un po' dei suoi mezzi e così il risultato è cresciuto tanto che ha concluso per 115-87. In questa parte della gara in evidenza Magaddino, Mollura, Lazzari, mentre gli altri non si sono distinti più del necessario. Una nota di merito va ascritta a Dino Genovese che in questa stagione è cresciuto, confermandosi già pronto per altri impegnativi cimenti. Domenica l'Edera chiuderà il suo campionato a Catania contro la Jagermeister, una squadra anch'

Edera in bellezza sul Marigliano (115-87)

essa delusa in questo torneo. Ci auguriamo che l'Edera di Barbara e Cardella possa ritrovare la vena per concludere il torneo in modo più onorevole. E' chiaro che lo sportivo trapanese si augura che la prossima stagione questa dirigenza riesca a far meglio per portare Trapani sportiva verso mete più ambiziose. Sperare non costa nulla e noi crediamo in questi dirigenti.

NINO D'ANGELO

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

IL NOSTRO PRONOSTICO

Concorso n. 39 del 18-5-1980

1 Bari-Pisa	1 x
2 Como-Palermo	1
3 Genoa-Parma	1
4 Lecce-L.R. Vicenza	x
5 Monza-Cesena	1 x 2
6 Pistoiese-Matera	1
7 Samb.-Sampd.	x
8 Spal-Atalanta	x 2
9 Ternana-Taranto	1 x
10 Verona-Brescia	1 x 2
11 Rende-Montevarchi	x
12 Sangiovan.-Spezia	x
13 Messina-Savoia	x 1

IL DELITTO D'ONORE

L'onore è, cioè, una entità che riguarda esclusivamente l'individuo.

Dipende dalle qualità intrinseche e dal comportamento esteriore del singolo.

L'uso abituale delle espressioni dispregiative «cornuto» o «figlio di puttana», corrispondano o meno alla realtà della vita di relazione del soggetto cui vengano indirizzate, manifesta una mentalità, una educazione, un livello culturale, deteriori.

Da tale mentalità origina quel clima sociale che determina e giustifica la «reazione d'onore», l'esercizio del preteso diritto di uccidere, attribuito al marito oltraggiato o al padre offeso.

Mentalità che non rispetta l'altrui vita privata, con interfe-

renze che si avvalgono del «pettegolez» e della «vile informazione o diffamazione anonima, epistolare o telefonica».

La vicenda del duplice omicidio a causa di onore di Caltanissetta è sintomatica.

Denota la persistenza, in determinati strati sociali, prevalenti ancora in talune plaghe della Sicilia, dell'istinto primitivo di «cancellare col sangue» certi fatti.

Significa il tentativo di un ritorno a soluzioni barbariche di talune disavventure familiari, a cui spesso si è data causa col proprio comportamento egoistico, assurdo, violento, privo di sensibilità e di calore umano.

Rivela lo spaccato di una società, sedicente civile, chiusa

DALLA PRIMA PAGINA

ancora da un muro di pregiudizi, legata al mito dell'onore, falsamente inteso, che continua a creare vittime.

Il protagonista di questa vicenda è anche egli una vittima del suo ambiente di vita.

Esiste da tempo un disegno di legge per l'abolizione della figura dello «omicidio a causa di onore».

E' augurabile che, alla fine, il legislatore avverta l'urgenza di una soluzione civile del problema.

Oggi il «delitto di onore» è una previsione legislativa civilmente inaccettabile, in ogni caso, e in tutte le sue possibili interpretazioni.

L'istituto finisce col conservare mentalità e pregiudizi anacronistici, propri di una sotto-

cultura, da cui le ultime generazioni non risultano contaminate.

E' assurdo che la tutela del «mito dell'onore» comporti il sacrificio del bene della vita umana.

E' assurdo ritenere che l'omicidio del colpevole reintegri l'onore personale dell'offeso, che se esiste resta intangibile.

E' assurdo ipotizzare che il coniuge «tradito» possa, quasi impunemente, lavare l'offesa con l'uxoricidio, anziché chiedere civilmente la separazione o porre comunque fine al rapporto coniugale.

E' assurdo ipotizzare che il genitore o il fratello restino custodi della libertà sessuale della figlia o della sorella, oltre la maggiore età e anche dopo il matrimonio.

A. MOTOR 93

ROSMINI 88

Il basket maschile conclude domenica le sue fatiche. La Rosmini anticiperà a sabato l'ultimo appuntamento con la Robur Caltanissetta, dove i nisseni renderanno visita alla formazione ericina. La squadra di Castelli domenica ha giocato contro l'Amodeo Motor di Messina e pur giocando una buona gara non è riuscita ad inanellare altri due punti in classifica. La gara contro i messinesi di Dispenseri era chiusa al pronostico, eppure i rosminiani si sono battuti con coraggio e senza battere ciglio e sono riusciti a chiudere l'incontro

Raduno regionale per tre ragazze del basket locale

Lusinghiero riconoscimento per tre ragazze del conservatorio trapanese. Due ragazze della Velo Trapani (Fiorino Angela e Rizzo Rachele), assieme ad una ragazza dell'Edera Paceco (Basirico Giuseppina) sono state infatti convocate per un raduno regionale che avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana a Capo d'Orlando. Si tratta di una ulteriore dimostrazione della validità dei vivai cestistici del trapanese e del lavoro svolto dagli allenatori in tal senso.

Il raduno di Capo d'Orlando servirà alle ragazze per poter meglio affinare le doti cestistiche oltre che per poter godere di una breve vacanza, unico premio ai sacrifici che esse hanno compiuto in questi anni.

CASSA RURALE ED ARTIGIANA XITTA

Società a responsabilità illimitata con sede in Xitta

BILANCIO AL 31 - 12 - 1979

ATTIVO

Cassa:		
- Contanti	L. 142.982.050	
- Cedole, vaglia, valori bollati, altri tit. a vista	» 119.709.800	L. 262.691.850
Titoli di proprietà	» 2.027.026.090	
Operazioni con istituzioni creditizie:		
- Depositi	L. 388.092.613	
- C/c di corrispondenza	» 2.441.651.304	
- Effetti, altri titoli ricevuti s.b.f.	» 109.786.158	
- Effetti, altri tit. al d. i.	» 78.473.851	» 3.018.003.926
Operazioni con la clientela:		
- Portafoglio, effetti ed altri titoli propri	L. 4.979.287.421	
- Conti correnti	» 3.340.524.976	
- Mutui ipotecari	» 239.549.751	
- Mutui chirografari; sovvenzioni non regolate in c/c	» 2.135.370.994	
- Effetti, altri titoli e documenti ricevuti al dopo incasso	» 162.730.223	» 10.857.463.365
Partite da sistemare:		
- Crediti v/ la clientela	L. 855.874.709	
- Crediti (altri)	» 45.029.043	» 900.903.752
Debitori diversi	» 626.909.086	
Ratei attivi	» 163.901.449	
Immobilizzazioni:		
- Immobili	L. 27.576.660	
- Impianti macchinari ed attrezzature	» 81.877.461	
- Mobili ed arredi vari	» 32.735.502	
- Partecipazioni	» 24.000.003	
- Oneri pluriennali da ammortizzare	» 46.629.503	» 212.819.129
Risconti attivi	» 2.609.268	
TOTALE	L.18.072.327.915	
Conti impegni e rischi	» 16.400.000	
Conti d'ordine:		
- Assegni circ. in bianco	L. 211.000.000	
- Titoli e valori di terzi	» 4.606.604.473	
- Tit. e val. presso terzi	» 2.199.312.400	» 7.016.916.873
TOTALE GENERALE	L.25.105.644.788	

PASSIVO

Operazioni con la clientela:		
a) Raccolta:		
- Dep. a risp. liberi	L. 12.923.733.591	
- Dep. a risp. vincolati	» 2.069.742.453	
- Conti correnti	» 1.064.487.841	L. 16.057.963.885
b) Altre operazioni:		
- Cedenti eff. altri titoli e documenti al d. i.	L. 182.680.742	» 182.680.742
Operazioni con istituzioni creditizie:		
- Cedenti effetti, altri titoli al d. i.	L. 78.473.851	» 78.473.851
Creditori diversi:		
- Altri debiti	L. 487.546.318	» 487.546.318
Fondi impegnati:		
- Fondo liquid. pers.	L. 131.606.076	
- Fondo imp. e tasse	» 78.745.602	
- Fondo benef. e mut.	» 3.149.028	» 213.500.706
Fondi diversi:		
- Fondo rischi su crediti: ex art. 66, comma 1 L. ex art. 66, comma aggiunto (int. di mora)	» 182.990.138	
- Fondo oscillazioni tit.	» 65.044.750	
- Fondo oscillazioni tit. tassato	» 50.000.000	
- Fondo sopravv. attive destinate a copertura perdite	» 802.019	
- Fondo acquisto sede sociale	» 12.000.000	
- Fondo acquisto sede sociale	» 50.000.000	» 360.836.907
Fondi di ammortamento:		
- Immobili	L. 11.643.736	
- Impianti, macchinari ed attrezzature	» 46.721.614	
- Mobili e arredi vari	» 10.168.671	
- Costi pluriennali	» 20.804.125	» 89.338.173
Risconti passivi	» 179.416.000	
Patrimonio netto:		
- Capitale sociale	L. 226.500	
- Riserva ordinaria	» 181.135.516	
- Riserva straordinaria	» 31.135.156	» 212.497.172
Utile netto d'esercizio	L. 210.074.161	
TOTALE	L. 18.072.327.915	
Conti impegni e rischi	» 16.400.000	
Conti d'ordine:		
- Ass. circ. in bianco	L. 211.000.000	
- Titoli e val. di terzi	» 4.606.604.473	
- Tit. e val. p. terzi	» 2.199.312.400	» 7.016.916.873
TOTALE GENERALE	L. 25.105.644.788	

RadioSprint

Gran Premio dell'Amicizia

ESITO ESTRAZIONI MESE DI APRILE
Aut. Ministeriale n. 4/210468

N. 3635	Fulgatore	- TV Pal Color Telefunken 26"
» 100640	Trapani	- Lavastoviglie Candy
» 31441	Trapani	- Frigorifero Zoppas 140 B
» 51389	C. Mazara	- TV Portatile Philips
» 13324	Castelluzzo	- TV Portatile Philips
» 53007	Trapani	- TV Portatile Philips
» 7461	Trapani	- Autoradio AN 561 Philips F.M.
» 32471	Trapani	- Autoradio AN 561 Philips F.M.
» 53411	Trapani	- Autoradio AN 561 Philips F.M.
» 4104	Casa Santa	- Aspirapolvere Philips
» 26086	Fulgatore	- Aspirapolvere Philips
» 116632	Trapani	- Aspirapolvere Philips

La Ditta

FONTEBRERA

Conc. VENDITA - ASSISTENZA MOTO

Conc. Fantic Motor - Garelli - Suzuki
Cagiva Motor

è lieta presentare

GARELLI NOI a L. 344.000 + IVA

ed inoltre:

Polizza incendio e furto GRATIS
su tutti i modelli Garelli

TRAPANI

Vendite: Via Orti, 157 - Tel. 2.21.23

Ricambi: Via del Limone, 4 - Tel. 2.21.23

Off.na: Via Madonna di Fatima, 48 - Tel. 6.51.98.